

Dal divieto al servizio

Copyright e società dell'informazione

È molto sentita all'interno della nostra professione l'esigenza di fare maggiore chiarezza sui temi del copyright e di capire a quali norme attenersi, in particolare per quanto riguarda le fotocopie in biblioteca. Proprio le pagine dei giornali, infatti, hanno riportato l'attenzione sul problema delle fotocopie, in seguito anche ad alcune sentenze, che avevano imposto addirittura la chiusura di alcune copisterie. In Italia è nata, nell'ambito dell'Associazione degli editori, l'Aidros, agenzia per i diritti di riproduzione delle opere a stampa, che ha fatto una stima di circa 9 miliardi di fotocopie, delle quali la metà da documenti coperti da copyright. L'Aidros intende affrontare questa situazione proponendo dei contratti forfettari con enti pubblici e privati, in analogia con l'americano Copyright Clearance Center. Finora le leggi avevano ammesso diverse esenzioni, delle quali anche le biblioteche avevano goduto: la copia era permessa per uso personale, per scopo d'archivio, a fini educativi, e in ambito anglosassone era stato elaborato il concetto del *fair use*, il buon uso. Ora però, anche la crescita di servizi come il *document delivery* e il prestito interbibliotecario, facili da realizzare e del tutto privi di regolamentazione, contribuisce ad aumentare il timore di un calo delle vendite, con la conseguenza di un aumento dei prezzi e di un ulteriore incentivo alla riproduzione illecita. Il pagamento dei diritti di copyright è già regolamentato in vari paesi, sia per le copie che per il prestito, e sono state

adottate varie tecniche di controllo, anche di tipo automatico,¹ ma il problema delle riproduzioni è un problema ampio, di cui le fotocopie sono solo un aspetto, quello sul quale più espressamente si è manifestato un malessere degli editori, che più in generale si inquadra nei grandi cambiamenti collegati allo sviluppo e alla diffusione delle nuove tecnologie. Proprio questi cambiamenti richiedono che, tra le altre cose, siano ripensati i principi e le regole stabilite dal copyright e, finché non saranno stati elaborati nuovi criteri, anche la normativa probabilmente non potrà che subire continue evoluzioni. Fino a quando non verrà trovato un nuovo equilibrio fra ciò che è permesso dall'uso dei nuovi mezzi e il rispetto dovuto ai diritti di tutti (autori, editori, utenti), alla nostra professione non sarà tanto utile l'informazione sulle regole cui attenersi, quanto la comprensione delle problematiche che vi sono sottese. In effetti, il dibattito che in altri paesi anima le riviste dei bibliotecari proprio su questo tema, sembra non essere ancora iniziato in Italia, mentre le questioni in gioco sono fondamentali. Il mondo anglosassone ha chiamato copyright, che alla lettera significa diritto di copia, quello che



nella nostra tradizione è il diritto d'autore. Fin dal nome stesso si evidenzia nel primo caso la tutela di un diritto economico, quale quello della riproduzione e distribuzione, mentre l'altra espressione, diritto d'autore, offre maggior risalto ai diritti morali di protezione della paternità e integrità dell'opera da parte dell'autore. Ma, fra i diversi aspetti che concorrono a formulare questo diritto, esiste un terzo punto di riferimento, sicuramente il principale, anche sotto il profilo legislativo, che riguarda l'utente: il diritto d'informazione. Per questo è importante che i bibliotecari non restino semplicemente in attesa di conoscere le disposizioni normative cui attenersi, ma assumano una loro posizione comune, che renda presente il loro ruolo di operatori attivi nel campo dell'informazione. Le tumultuose trasformazioni in atto, le pressioni dovute a forti interessi economici, il loro scontrarsi con la salvaguardia dei valori della promozione culturale non dovrebbero costituire altro che uno stimolo a manifestare il nostro contributo professionale e culturale. La società dell'informazione, così come è tratteggiata dal Rapporto Bangemann nelle raccomandazioni al Consiglio europeo, nasce dalla conver-

genza tra industria informatica, telecomunicazioni e media. Con l'uso della tecnologia informatica e delle reti si otterranno sviluppi per il video on demand, per l'acquisto telematico, per il servizio postale e soprattutto per tutti i settori dell'informazione. Le reti diventano così il nuovo canale di comunicazione e contemporaneamente il crocevia di un nuovo insieme di rapporti che richiedono una regolamentazione. Ma l'uso delle reti come nuovo mezzo di comunicazione non significa solo avere a disposizione un nuovo veicolo, perché le trasformazioni si ripercuotono in modo sostanziale dall'ambito della produzione, sia commerciale che culturale. Prendiamo come esempio il settore dell'informazione, che più ci interessa. Il giornalismo, l'editoria, le televisioni, le biblioteche, mentre si orientano verso un futuro che permetta loro di cogliere nuove opportunità, affrontano di fatto un cambiamento radicale. Giornali elettronici, editoria elettronica, televisioni via cavo, biblioteca virtuale sono tutte

innovazioni che non comportano semplicemente l'applicazione di nuova tecnologia, ma rideterminano nuovi ruoli, per i quali sarà necessario anche stabilire nuove regole, ridefinire i reciproci rapporti.

Sono numerose le questioni che restano ancora da risolvere per favorire lo sviluppo della società dell'informazione, sotto un duplice aspetto, sia tecnico che normativo, e per esse dovranno essere trovati accordi a livello mondiale, poiché questa è la dimensione dei rapporti nel futuro villaggio globale. Si possono ricordare i problemi degli standard, la sicurezza dei sistemi informatici dalle intrusioni illecite, la sicurezza dei dati e delle transazioni monetarie, e, su un piano più strettamente normativo, ma non disgiunto da aspetti tecnici, la tutela dei dati personali, la tutela dell'ordine pubblico contro le attività criminali, la tutela del diritto d'autore. Se prendiamo come esempio Internet, oppure anche una Bbs, dove la maggioranza di ciò che si trova è di pubblico dominio e di libero accesso, vediamo che vi sono svolte funzioni di comunicazione sostitutive dei servizi postali o fax e funzioni informative. Per quanto riguarda la posta elettronica, il primo obiettivo da realizzare perché possa diventare un servizio sostitutivo o alternativo rispetto agli altri finora usati, è quello di mettere a punto sistemi di protezione che possano garantire la riservatezza della corrispondenza. C'è un grande interesse alla soluzione di questo problema, perché la gestione della posta elettronica ha costi di gran lunga inferiori rispetto alla posta normale, ed anche al fax. Una delle soluzioni che sembravano più semplici, quella dell'uso di sistemi di cripta-

zione, ha suscitato ulteriori difficoltà, perché impedisce i controlli di pubblica sicurezza. Riguardo ai problemi posti dalle funzioni di informazione, si può ricordare una recente sentenza del Tribunale di Roma, che impone alle Bbs di registrarsi come testate giornalistiche, al fine di porre un controllo di ordine pubblico a questo nuovo mezzo: anche questa soluzione è molto discussa, perché alcuni ritengono che sia una limitazione alla libertà di informazione.

Per quanto riguarda l'applicazione del copyright all'editoria elettronica e alle banche dati, i problemi sembrano essere molto complessi. Anche in seguito agli scandali avvenuti a causa della pirateria del software, che hanno contribuito ad accrescere la preoccupazione, gli editori chiedono che il copyright venga subito esteso ai documenti elettronici, e sostengono che le normative esistenti possono benissimo adattarsi anche al nuovo mezzo.² Gli editori temono che gli utenti delle reti, potendo contare sui bassi costi di trasmissione, copino e diffondano illecitamente informazioni prodotte a prezzo di grandi investimenti, vanificandone i frutti.³ Ma la semplice estensione della normativa esistente sul copyright all'informazione elettronica ha sollevato innanzi-

tutto problemi di principio: se definiamo la banca dati una collezione organizzata di dati, ci dobbiamo chiedere se questa organizzazione può essere considerata un elemento sufficiente a riconoscerci una creatività da tutelare. Infatti, lo scopo originario del copyright è di offrire un sostegno alla creatività dell'autore per promuovere il bene pubblico e il progresso della conoscenza, e non sempre questo tipo di prodotti dimostra di avere una componente creativa da tutelare. Inoltre, come per la trasmissione televisiva, anche per le banche dati il concetto di autore tende a identificarsi con un produttore, e questo rompe quel difficile equilibrio che per secoli aveva regolato i diritti di autori, editori e lettori. Infatti i diritti morali, che pertengono all'autore in quanto persona, diventano subalterni ai diritti patrimoniali nel caso in cui autore ed editore, ovvero un'impresa, coincidano⁴ e questo può comportare dei gravi pericoli per la libertà d'informazione. Si pensi soltanto che se finora il possesso di un libro assicurava la facoltà di mostrarlo, prestarlo, rivenderlo offrendo un contributo alla circolazione delle idee, ora vi

sono multinazionali che propongono il pagamento di un contratto per la sola visualizzazione di informazioni sul computer.

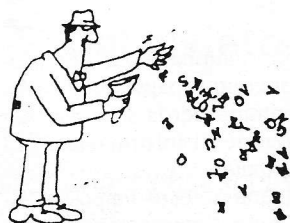
Durante il terzo simposio dell'Unione internazionale degli editori tenutosi l'anno scorso a Torino, è stato detto che le pubblicazioni sono i risultati di un lavoro di équipe fra autore ed editore, e addirittura qualcuno ha sostenuto come a volte l'autore non sia altro che un consulente, pagato dall'editore. In breve, gli editori hanno rivendicato un ruolo creativo, di produttori di cultura. Altri hanno evidenziato la necessità di cercare forme di cooperazione con i produttori di tecnologia, ma in conclusione tutti hanno reclamato una normativa che protegga gli investimenti.⁵

È interessante notare che la novità del nuovo mezzo di trasmissione elettronica ha posto sia il mondo delle biblioteche che l'editoria di fronte alla

stessa

ipotesi di un contatto diretto fra autori e lettori, senza più alcun bisogno né degli editori, né delle biblioteche. Davanti a questa prospettiva, la reazione degli editori sembra sia stata quella di riproporre una loro funzione fondamentale, a fianco o addirittura in sostituzione degli autori. Dall'altra parte le biblioteche hanno ripreso, in chiave di lettura nuova, la riflessione sul servizio all'utenza. Nel nuovo sce- ➤





nario, infatti, si riproporrà l'esigenza di operare perché si riducano le distanze fra coloro che hanno e coloro che non hanno la possibilità, per ragioni economiche e culturali, di accedere alle informazioni: una problematica importante, posta in evidenza anche dal Rapporto Bangemann. Ma un simile chiarimento sulle funzioni e sulla contrapposizione fra diverse finalità, economiche e culturali, degli editori e delle biblioteche, e quindi dei loro reciproci rapporti, sembra essere una eccessiva semplificazione, che non rende ragione della complessità delle trasformazioni in atto. La realizzazione della biblioteca virtuale, la sperimentazione di un nuovo rapporto con gli utenti remoti, probabilmente non richiederanno una semplice riorganizzazione dei servizi delle biblioteche, ma comporteranno cambiamenti più profondi e più complessi, che forse contribuiranno a rideterminare anche la posizione della biblioteca nella società. Se ne può vedere già un esempio nell'interesse sorto recentemente in Italia per le reti civiche, che sta finalmente spingendo le amministrazioni pubbliche a valorizzare il ruolo informativo delle loro biblioteche. Anche l'editoria elettronica si trova in una fase del suo sviluppo che si può solo considerare come sperimentale. La pubblicazione in rete lascia intravedere grandi vantaggi nella capacità di raggiungere un'utenza molto più vasta e molto più mirata, ma per il momento, oltre al copyright, restano da risolvere vari problemi, come i sistemi di pagamento, la misurazione dell'u-

so, la moneta elettronica. Attualmente i costi sono alti e l'equilibrio fra domanda e offerta è ancora da trovare.⁶ È naturale pensare che il copyright, nato per incoraggiare la comunicazione nel pubblico interesse, non potrà essere trasformato in uno strumento volto ad ostacolarla, in difesa di interessi particolari, ed è anche chiaro che gli editori non riceveranno alcun vantaggio nell'intraprendere una direzione contraria rispetto a quella che salvaguarda le aspettative degli utenti,⁷ la cui opinione diffusa è che le soluzioni semplici come le fotocopie, poiché esistono, devono anche poter essere utilizzate. Da qualche parte si fa notare che l'esistenza delle fotocopie non ha eliminato il piacere di acquistare i libri e che l'industria discografica non ha subito danni, ma anzi si è avvantaggiata della diffusione dei nastri sonori. È credibile quindi immaginare che il futuro dell'informazione elettronica alla fine non risiederà tanto nella protezione per legge contro gli abusi, quanto nell'offerta di servizi migliori, di nuovi prodotti, di proposte a valore aggiunto. In questa direzione si sono orientate le biblioteche e stanno iniziando ad orientarsi anche alcuni editori.⁸ Su questo piano si può presumere che verranno a instaurarsi anche nuove e proficue relazioni, ma intanto è preoccupante osservare che, non appena superato il trauma dell'ipotesi di una scomparsa delle biblioteche, i bibliotecari si sono concentrati sulla riorganizzazione dei servizi e non sembrano ancora essersi resi sufficientemente conto che si sta svolgendo uno scontro che è necessario li veda assumere subito un ruolo di protagonisti, poiché questo è combattuto sul terreno dei principi che regolano il diritto stesso all'informazione.

Elena Boretti

Note

- ¹ C. CAROTTI, *Innovazioni? Sì, ma virtuali*, "Giornale della libreria", 108 (1994), 7-8, luglio-agosto, p. 24; P.B. HUGENHOLTZ, *Copyright and electronic document delivery services*, "Interlending and document supply", 22 (1994), 3, p. 8-14; G. PERESSON, *Quando l'editore chiede una royalty*, "Biblioteche oggi", 11 (1993), 5, p. 22-24; P. RADAELLI - A. CAPELLI, *Copyright syndrome: quale terapia?*, "Biblioteche oggi", 12 (1994), 3, p. 30-35; C. REVELLI, *Paremi contrastanti sulle fotocopie*, "Biblioteche oggi", 12 (1994), 9, p. 46-51; D. FRANZONE, *Libri a noleggio, libri a prestito*, "Giornale della libreria", 107 (1993), 4, aprile, p. 23-30; *Vous avez dit "photocopillage"? Nous disons "information"!*, "Documentaliste", 31 (1994), 1, p. 35-37.
- ² *The great copyright debate*, "Library Journal", 119, settembre 1994, 15, p. 34-37.
- ³ L. NOVATI, *Rischi e vantaggi dell'elettronica*, "Giornale della libreria", 108 (1994), 7-8, luglio-agosto, p. 5; G. MERLINI, *Buone leggi per una buona tecnologia*, "Giornale della libreria", 108 (1994), 7-8, luglio-agosto, p. 6-11.
- ⁴ L.R. PATTERSON - S.W. LINDBERG,

- The nature of copyright: a law of users' rights*, Athens-London, The University of Georgia Press, 1991; *Add value to search results for greater copyright comfort: a conversation with Dialog's Nancy Honig*, "Online", 18 (1994), 5, p. 119-124.
- ⁵ *Fotocopie e abusi: una soluzione*, "Giornale della libreria", 107 (1993), 3, marzo, p. 13-17; I. CECCHINI, *Il futuro è già qui*, "Giornale della libreria", 108 (1994), 2, febbraio, p. 16-18; A. GRUND, *Pubblicare nell'età dell'elettronica*, "Giornale della libreria", 108 (1994), 4, p. 3; C. CLARK, *La protezione dell'editore elettronico*, "Giornale della libreria", 108 (1994), 7/8, luglio-agosto, p. 12-17; G. FERRARI, *Il copyright del Duemila*, "Giornale della libreria", (1994), 7/8, luglio-agosto, p. 18.
 - ⁶ EUROPEAN COMMISSION. INFORMATION MARKET OBSERVATORY, *The Internet and the European information industry*, Luxembourg, IMO Working Paper, 94/3.
 - ⁷ S. NORMAN, *The information bottleneck: electronic copyright issues*, "Vine", settembre 1994, 96, p. 3-6.
 - ⁸ V. ROSENBERG, *Will new information technology destroy copyright?*, "The Electronic Library", 12 (1994), 5, p. 285-287.

